

GRANDE GUERRA, La Brigata Sassari vista da uno storico bergamasco: Marco Cimmino. “Nascita del modello Sassari” (3ª puntata)

Date : 14 Giugno 2015



Sulla partecipazione della Brigata “Sassari” nella Grande Guerra sono numerosi i libri e gli articoli degli storici sardi. **Ad Maiora Media**, in occasione del 100° anniversario della sua costituzione, ha chiesto ad uno storico di Bergamo, **Marco Cimmino**, di raccontare la Brigata. Questa è la terza delle quattro puntate.

Tra tutti i corpi ed i reparti che combatterono nel *Regio Esercito* durante la **prima guerra mondiale**, quello cui si possa, almeno da un punto di vista mitologico, avvicinare in qualche modo il meccanismo mitopoietico ci pare essere il **corpo degli alpini**.

Ovviamente, in comune con gli alpini, i **fanti della “Sassari”** hanno, soprattutto, l'**origine regionale del reparto**: manca loro, tuttavia, l'elemento di immediata riconoscibilità, che, nel caso degli alpini, è dato dal cappello con la penna, che li distingue dal resto dell'esercito. Inoltre, gli alpini sono un corpo speciale, mentre la “Sassari”, per quanto d'élite, è una *brigata di fanteria* come tutte le altre: la sua distinzione deriva proprio dal **mito militare** e non da caratteri, per così dire, ontologici. Per questo, i **sassarini** hanno ispirato un **processo mitopoietico differente**, rispetto a quello dei soldati da montagna: a cominciare dall'**inno**, per finire con le **leggende**.

Diverso è, invece, il discorso per quanto riguarda l'**utilizzo militare** dei reparti: qui le analogie, almeno nel mito, sono evidenti. Sia gli alpini che i fanti della “Sassari” spesso percepirono se stessi come una sorta

di extrema ratio: **soldati cui si ricorreva quando tutti gli altri avevano fallito** o quando c'era bisogno di **azioni risolutive. Orgoglio e malcontento**, insieme, accompagnarono sempre questo particolare aspetto del mito eroico dei soldati, sia alpini che Sardi, a dimostrazione di una sostanziale affinità nella percezione del proprio valore, che era, per i reparti, contemporaneamente, maledizione e distinzione, che, nel caso degli **“intrepidi Sardi”** fu la loro più o meno malintesa **“sardità”**.

Alcuni reparti dell'Esercito italiano, inoltre, per particolari meriti, ottennero delle deroghe al regolamento militare: ad esempio, gli *artiglieri del GAM “Bergamo”* potevano cucire sulla divisa mimetica lo stemma del reparto, con il motto *“Berghem de sass”*. La *“Sassari”* sfilava ancora oggi, unico reparto di fanteria, cantando **“Dimonios”**, inno relativamente recente, ma riferito proprio all'epopea delle *“frasche”* e dei *“razzi”*, che affonderebbe le proprie radici nel soprannome dato dagli austroungarici ai fanti sardi, definiti **‘diavoli rossi’** (*roten teufel*), per il colore delle loro mostrine (in realtà, biancorosse, ma che, stingendosi alle intemperie, dovevano apparire uniformemente rosse). Si veda, a tal proposito, quanto scritto da *Paolo Pozzato* nel suo bellissimo libro sulla *“Sassari”*: *“Un anno sull'altipiano con i Diavoli Rossi”*.

Marco Cimmino – Storico e giornalista; Componente della Società Italiana di Storia Militare e del Comitato scientifico del Festival Internazionale “èStoria” di Gorizia

(3^a puntata, la 1^a puntata, [“Nascita di un reparto fuori del comune”](#), la 2^a puntata, [“Strutture e mito”](#), , e la 4^a puntata, [“L'umile fante e l'intrepido Sardo”](#), sono state pubblicate il 31 maggio, il 7 e il 21 giugno)

(admaioramedia.it)